

Giovanni Mari

IL GOVERNO GOEBBELS

Trenta ore di morte e menzogne



Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un abete in Val di Fiemme nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWnature

Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un estratto in eBook dal nostro catalogo

Foto in copertina: Bundesarchiv, Bild 102-17049 / Georg Pahl / CC-BY-SA 3.0

© 2023 Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: marzo 2023
ISBN 978-88-3353-926-3

*Non abbiamo più niente da perdere. Abbiamo perduto già tutto e con la capitolazione consegneremo al nemico noi stessi, il nostro futuro, le nostre donne e i nostri figli.*¹

Goebbels

*Non rimane che provocare la rotta completa delle forze dei fascisti tedeschi, finire la belva fascista nella sua tana e innalzare la bandiera della vittoria sul covo hitleriano di Berlino.*²

Stalin

A Klafer e alla sua battaglia

IL GOVERNO GOEBBELS

Introduzione

(e alcune domande)

Il 29 aprile del 1945, alle 4 del mattino, rinchiuso nel bunker ricavato tra le fondamenta della Nuova Cancelleria, in una Berlino ormai distrutta dall'assedio dell'Armata Rossa, Adolf Hitler firmò il suo testamento politico. Aveva già organizzato il suicidio e preparava la sua successione impartendo ordini che riteneva ancora assoluti. Nonostante sapesse che il quartiere governativo nazista di Wilhelmstrasse sarebbe stato presto conquistato dalle truppe sovietiche e circondato dalle macerie, addossò l'intera colpa della seconda guerra mondiale al «giudaismo internazionale», ne spiegò la sconfitta con la mancanza di carattere di troppi generali tedeschi e auspicò una storica resurrezione della Germania e del nazionalsocialismo. Espose le sue aberranti tesi, spogliò di tutti i diritti e gli onori i suoi due ex fedelissimi Hermann Göring e Heinrich Himmler.

Göring era stato più volte indicato come naturale successore, ma – nel momento fatidico – Hitler lo destituiva dal suo rango, accusandolo di alto tradimento. Così scrisse nelle sue ultime volontà:

Prima di morire ordino che l'ex maresciallo del Reich Hermann Göring sia espulso dal partito e privato di tutti i diritti già conferitigli dal mio decreto del 29 giugno 1941 e dalla mia

dichiarazione al Reichstag del 1° settembre 1939. Al suo posto nomino presidente del Reich e comandante supremo delle forze armate il grand'ammiraglio Karl Dönitz [...]. Göring e Himmler hanno coperto di un'onta irreparabile l'intera nazione, per non parlare della mia persona, negoziando in segreto con il nemico contro la mia volontà e a mia insaputa. Hanno tentato di impadronirsi del potere illegalmente³.

Attraverso il testamento, quindi, Hitler nominava Dönitz capo dello Stato e provvedeva a indicare i nomi del cancelliere e di tutti i ministri di un preteso nuovo governo del Reich:

Per dare al popolo tedesco un governo composto di uomini onorevoli che compiano il dovere di continuare la guerra con tutti i mezzi, io, Führer della nazione, nomino i seguenti membri del gabinetto: presidente del Reich Dönitz, cancelliere del Reich dr Joseph Goebbels, ministro del partito Martin Bormann... *[seguono tutti i ministri e gli incarichi per gli alti ruoli militari]*. Esigo da tutti i tedeschi e da tutti i nazionalsocialisti, uomini e donne, da tutti i soldati della Wehrmacht, obbedienza e fedeltà fino alla morte al nuovo governo e al nuovo presidente.

Disposizioni e ordini che, evidentemente, immaginava fondati su un potere sostanzialmente divino, che sarebbe sopravvissuto alla sua morte e che avrebbe avuto piena forza su una popolazione martoriata e su uno Stato quasi interamente occupato da più eserciti stranieri.

Dönitz era un gentiluomo d'altri tempi completamente ammaliato dal nazismo, che da tempo aveva scambiato il diritto militare per prassi comune da estendere a tutta la popolazione e che aveva ordinato di giustiziare i traditori.

Goebbels era il ministro della Propaganda, lo storico gauleiter di Berlino, il costruttore instancabile e bugiardo della narrazione nazista, l'uomo che inventò il macabro rito del rogo dei libri in piazza e che teorizzò la guerra totale dell'intero popolo tedesco contro un nemico immaginario impersonato negli ebrei e nei bolscevichi.

I testimoni alla firma del testamento furono lo stesso Goebbels, Martin Bormann (capo della Cancelleria del partito nazista e segretario personale di Hitler), Wilhelm Burgdorf (generale e primo assistente del capo supremo delle forze armate, ossia di Hitler) e Hans Krebs (capo di Stato maggiore e successore di Heinz Guderian, lo stratega della guerra lampo). Da quel momento, di fatto, Hitler usciva di scena e consegnava ai suoi collaboratori più stretti, fedelissimi fino a perdere di vista la realtà, ciò che restava del Terzo Reich, ormai condannato chiaramente all'annientamento, abbandonando la nazione e tutti i tedeschi al loro destino di sconfitti. Si uccise il 30 aprile, tra le 15,15 e le 15,30.

Quali sono state le vicende immediatamente successive? Cosa è accaduto prima che Dönitz esercitasse effettivamente il presunto potere che gli era stato trasferito attraverso il testamento? Come si è mosso il nuovo governo nazista voluto da Hitler? Come sono avvenute – e in quale contesto militare e politico – le prime capitolazioni di corpi di Armata nonché la resa di Berlino? Nella cultura di massa, la vicenda si è sedimentata e semplificata in uno scenario molto facile: i poteri di un Terzo Reich sostanzialmente limitato a un fazzoletto di terra in rovina a Berlino passarono direttamente a Dönitz, che per una settimana accompagnò la Germania alla resa

cercando – invano – di garantire un futuro allo Stato tedesco così come lo aveva conosciuto.

Le cose non sono state, però, né così limitate né così nitide.

In primo luogo: Dönitz fu volutamente informato in notevole ritardo sulla morte di Hitler e sulle vicende del bunker e, di conseguenza, non fu in grado di esercitare alcun potere (reale o fittizio) fino al 2 maggio. Prima non era nelle condizioni di poter vantare o pretendere un diritto esigibile, ancorché fragile, sul titolo di presidente. D'altra parte, nella sua assurda concezione del governo e della trasmissione del potere statale, Hitler aveva nominato Dönitz «solo» come presidente del Reich, non come cancelliere, sdoppiando la carica che aveva forzosamente unito nel 1934 su sé stesso: a capo del governo era stato nominato Goebbels. Questo fu un fatto decisivo. Il ministro uscente della Propaganda sarebbe stato, in effetti, volendo accettare come legali le ultime farneticanti volontà di Hitler, il depositario del potere esecutivo, insieme ai suoi ministri. Nella letteratura, anche di alto livello e talvolta persino in quella accademica, si qualifica invece genericamente il «governo Dönitz» come l'entità succeduta alla dittatura del Führer: si deve in realtà parlare più correttamente di «governo Goebbels». Anche se durò soltanto una trentina di ore. E, subito dopo, peraltro, sempre accordando potere legale alle disposizioni testamentarie di Hitler, subentrò il governo presieduto da Schwerin von Krosigk, nominato proprio da Dönitz in qualità di presidente del Reich, e rimasto nominalmente in carica fino agli arresti dell'intero vertice del Reich, decisi dagli Alleati il 23 maggio 1945⁴.

Dönitz, von Krosigk, tutti i ministri e altri gerarchi finirono in cella e la Germania si estinse. Un «governo Dönitz», in buona sostanza, non è mai esistito.

La storia da raccontare è dunque un'altra. Con una que-

stione parallela di natura costituzionale: questa trasmissione di poteri scaturita dal testamento di Hitler, gestita prima da Goebbels e poi da Dönitz, era fondata su un diritto nazionale e internazionale effettivo e verificabile? In secondo luogo, al di là della sua legittimità, quali erano i territori formalmente ancora sotto il controllo del governo Goebbels? Da quali forze armate del Reich erano presidiati? In ultima istanza, le fondamentali capitolazioni di Berlino (2 maggio) e dell'intera Germania (7-8 maggio) sono state firmate da attori formalmente e legalmente legittimati a rappresentare lo Stato e gli eserciti tedeschi? Quale valore avevano, da un punto di vista prettamente legale, i determinanti atti di resa firmati dai generali nazisti?

Questo lavoro intende rispondere a tali domande analizzando la situazione politica, territoriale, geopolitica, militare e costituzionale in cui si mosse il governo Goebbels. Gli Alleati erano ancora lontani da vasti territori nazisti o nazificati, anche se la loro struttura amministrativa, finanziaria e militare era destinata a un imminente collasso: l'estensione del fragile Reich alla morte di Hitler andava dalle Alpi alla Norvegia, dalla Boemia ad alcune isolate fortezze (di terra o di mare). In ogni caso, certamente, le armate tedesche rimaste sul campo erano soverchiate da quelle avversarie.

Dietro le armi esiste però, anche e forse soprattutto, una storia politica e umana, dettata dalle dinamiche in cui si determinò un tentativo di trattativa impostato dallo stesso Goebbels (nelle vesti di cancelliere) con i generali sovietici. Un tentativo disperato, con i suoi parlamenti e i suoi documenti, in condizioni precarie e di chiara subalternità dei nazisti. È la storia di un fallimento, nonché dell'inesorabile distruzione del Terzo Reich. Un crollo conclamato dalla resa della guarnigione nazista di Berlino da parte del suo comandante

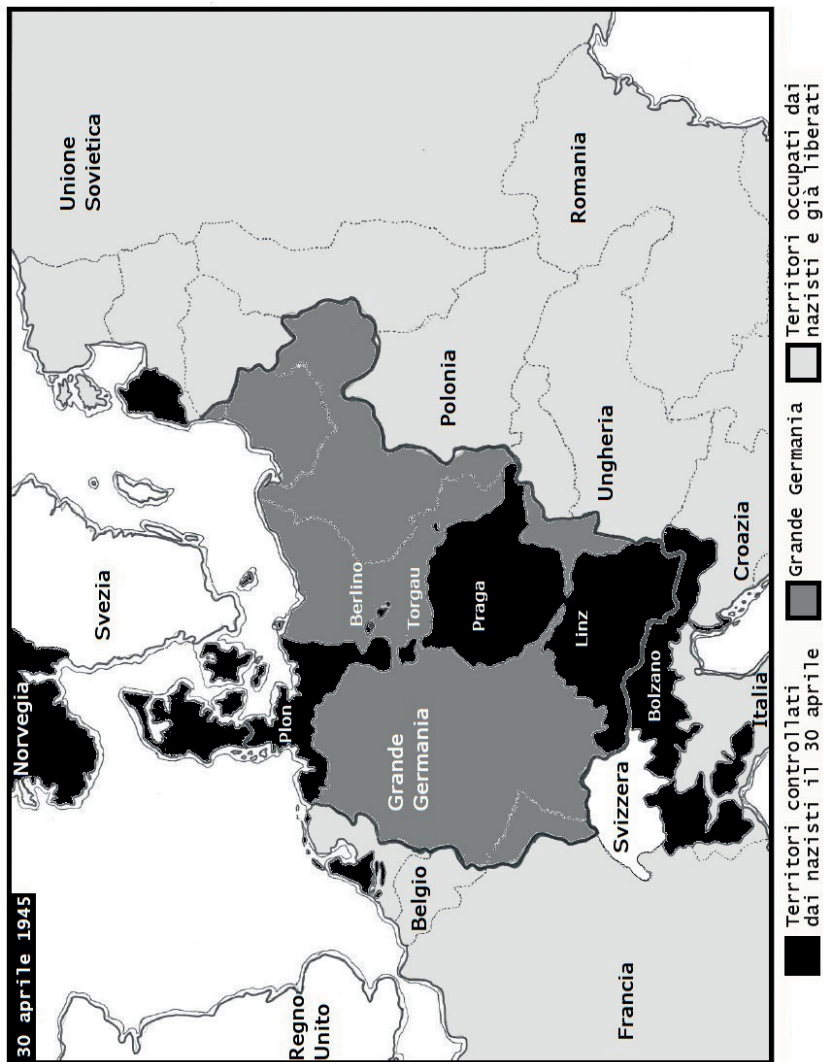
di piazza Helmut Weidling, con l'immediata disgregazione dell'*entourage* del bunker dopo il suicidio di Goebbels.

In questo scenario, incattivito dal clima di tradimenti, sospetti e decadenza che aveva travolto il vertice nazista a Berlino, si svela l'*extrema ratio* delle trattative russo-tedesche tentate da Goebbels tramite il suo capo di Stato maggiore Hans Krebs. Sono qui riportati e tradotti i documenti con cui gli alti rappresentanti sovietici avevano decifrato quella vicenda, con giudizi sferzanti e con le questioni esattamente messe sul tavolo. Con una scontata risposta da parte di Stalin attraverso i suoi generali: nessuna trattativa senza la capitolazione.

Il contrasto tra la forsennata azione goebbelsiana e la tranquillità manifestata dai sovietici, da solo, evidenzia lo stato dei rapporti tra le due entità politiche, militari e statali. E lascia immediatamente intendere la risposta negativa dei russi. Una risposta che determinerà, prima, il definitivo dissolvimento politico di Goebbels, mascherato dalla traiettoria mitologica della fedeltà fino all'ultimo istante a Hitler e alla falsa storia millenaria del nazismo; e poi porterà alla resa unilaterale e senza condizioni delle truppe berlinesi, poche ore dopo la fuga in massa dal bunker.

PARTE PRIMA

LO SCENARIO POLITICO E MILITARE
ALLA MORTE DI HITLER



L'estensione del Terzo Reich alla morte di Hitler *

Estensione

I territori sotto il controllo dei nazisti il 30 aprile 1945

Al momento della morte di Hitler, il 30 aprile del 1945, Berlino era difesa da soltanto diecimila uomini trincerati tra le macerie del residuo perimetro dei quartieri governativi non ancora occupati⁵. La città era ormai perduta e preda dei sovietici: i settori concentrici previsti per la difesa erano stati tutti oltrepassati⁶.

Il Reich tedesco – ancorché accerchiato e senza possibilità di salvezza – aveva però una fragile estensione nelle province sul mare, nel nord della Germania, e in quelle nel sud della Baviera. Un corridoio, con due gravi interruzioni (la più strategica a Torgau), collegava Dresda con Amburgo e Rostock. I tedeschi occupavano ancora un notevole territorio in Boemia-Moravia (nelle aree che erano della Cecoslovacchia) presidiato da 600.000 uomini, ma anche in Austria, in Danimarca e in Svezia. Erano presenti altresì in alcune residuali posizioni nel Nord Italia – il 30 aprile partigiani e Alleati raggiunsero Venezia e i nazisti si macchiarono delle stragi di Merano e Grugliasco –, nel paese restavano circa 200.000 soldati tedeschi, in Croazia e nei Paesi Bassi.

* Mappa rielaborata da Francesco Mari sulla base della proiezione contenuta in Volker Ullrich, *Acht Tage Im Mai: Die Letzte Woche Des Dritten Reiches* (vedi bibliografia).

Il dislocamento delle forze armate era squilibrato e, in fin dei conti, casuale, spesso frutto di concentrazioni di spezzoni di divisioni in fuga o di reparti senza ordini né comandanti. In ogni caso, la loro presa sul territorio era ancora solida e brutale, salvo che in Italia, dove la Resistenza stava sferrando il colpo finale, e in Olanda, dove un patto con la cittadinanza aveva aperto le maglie. Il Terzo Reich non si era estinto.

Scendendo nel dettaglio⁷, una vasta provincia a ovest della capitale restava in mano ai tedeschi, seppur in una grave discontinuità territoriale. I nazisti controllavano le province tedesche del Mecklemburgo e, a est, della Curlandia (con lo strategico porto di Libau), nonché vasti territori della Frisia orientale, dello Schleswig-Holstein, della Slesia, dell'area di Lubecca e di Lauemburg, ma anche alcuni presidi nella Prussia orientale, come la penisola di Hela e una striscia di costa alla foce della Vistola.

La marca dell'Austria conservava una sua unità amministrativa e territoriale, presidiata da 450.000 militari, ancorché a est avesse già perso Vienna e fosse aggredita dai sovietici mentre a ovest si stesero preparando all'impatto con gli angloamericani, che avevano già superato Monaco; le truppe francesi, inoltre, salivano dal lato meridionale delle Alpi. Amburgo era sul punto di cadere, come la Pomerania e il Magdeburgo.

Nelle residue entità statali resistevano labili gerarchie di governo⁸. A nord, per la provincia d'Olanda e gran parte dei Paesi Bassi, il commissario del Reich Seyss Inquart aveva già disposto una minima politica di sostegno alla popolazione locale. Il golfo di Biscaglia e Calais, attraverso la Danimarca, erano considerati saldamente nelle mani del procuratore del Reich Werner Best, che disponeva di un buon numero di divisioni organizzate, guidate dal generale Georg Lindemann.

Scenario simile per i Sudeti e il protettorato di Boemia e Moravia: zone fortemente presidiate dalle truppe naziste, in cui arrivavano milioni di profughi da est. La Boemia-Moravia, gestita dal governatore del Reich Karl Hermann Frank, però, era sul punto di un'insurrezione popolare ancorché, paradossalmente, fosse ancora occupata dalle truppe tedesche comandate dal generale Oldwig Otto von Natzmer, delegato dal generale Ferdinand Schörner (comandante di quel che restava del gruppo di armate Centro) e ancora in grado di rifornirsi. In Francia, in Polonia, sul canale della Manica, nel Mediterraneo e nell'Egeo erano attive singole disperate fortezze isolate, come Creta.

Un discorso a parte va fatto per la Norvegia, integra fino al Lyngenfjord, ancora compiutamente occupata dai nazisti agli ordini prima del comandante Lothar Rendulic e poi del generale d'artiglieria Franz Böhme. Governata dal fervente nazista e commissario del Reich Josef Terboven, la Norvegia era stata considerata da Himmler come un possibile ridotto generale per il Terzo Reich e per i suoi gerarchi: una sorta di territorio di riserva per un'ultima prolungata resistenza, persino per costruire la base per un estremo (disperato) attacco. Terboven ne aveva parlato e ne parlò anche con Dönitz.

In questa situazione, Berlino era già unicamente (formalmente) sede della sola Cancelleria. Tutti gli altri uffici ministeriali del governo erano stati trasferiti al nord, in base all'Operazione Clausewitz scattata il 20 aprile 1945: tutti i funzionari e tutte le funzioni governative e dell'esercito lasciarono la capitale, ormai trasformata in una rovente linea del fronte⁹. Il grand'ammiraglio Dönitz si era accasermato a Plön e da qui dirigeva la Marina e le armate del Nord.

La bancarotta materiale e finanziaria del Reich

Nelle ultime settimane della guerra, Hitler, i gerarchi, i notabili e i vertici del partito nazista si erano mossi ben conoscendo i principi fondamentali della spartizione del Reich che sovietici e americani avevano pattuito nelle conferenze di Teheran e Jalta. Il quartier generale possedeva una mappa, bollata come «classificata» e disegnata dal Comando segreto britannico Eclipse, in cui erano segnati esattamente i confini tra zona Est e zona Ovest che poi sarebbero stati effettivamente tracciati. In base a quella divisione, gli uffici avevano fornito a Hitler una previsione piuttosto cupa della possibile diminuzione della popolazione tedesca causata dalla spartizione: decrescita economica e perdita dai 20 ai 30 milioni di abitanti nel giro di una generazione¹⁰.

La Germania era in ogni caso, e da mesi, in ginocchio.

Berlino aveva i suoi campanili amputati e le sue file interminabili di edifici distrutti, i suoi colonnati prussiani abbattuti; ad Hannover la statua di re Ernesto era la sola cosa scampata in città; Essen era un incubo di nudi e gelidi relitti; a Colonia i tre ponti sul Reno erano affondati da due anni e il duomo si innalzava cupo su un cumulo di macerie¹¹.

La capitale era invasa da un fumo talmente denso che spesso nascondeva le strade tra le macerie¹². I detriti ingombravano ogni isolato, i muri rimasti in piedi, sgretolati e pericolanti, «diroccati e distrutti», erano anneriti dal fumo «nel tanfo degli incendi», affogati nel silenzio, a far veglia a decine di morti per le strade, abbandonati e maleodoranti: «Un'ecatombe di morti ammazzati, bruciati, soffocati, che giacevano sotto le rovine e in mezzo ai quali i ratti guizza-

vano in giro rapidi e voraci», incuranti delle «esalazioni di gas»¹³.

Interi quartieri delle grandi città erano disabitati. La sola metropoli Berlino all'inizio della guerra aveva oltre 4,3 milioni di abitanti: nel marzo del 1945 la popolazione risultava dimezzata, tra uomini al fronte, prigionieri, caduti, feriti e famiglie sfollate sotto la pressione di 85 incursioni aeree in tre settimane. In questo quadro, Cornelius Ryan calcolò che i maschi tra i 18 e i 30 anni residenti in città durante la Battaglia di Berlino fossero solo centomila e che la maggioranza fosse composta di malati o giudicati non idonei al servizio militare.

La situazione finanziaria del Reich, allo stesso modo, era in definitiva e irreversibile bancarotta. Nell'ultima ricognizione al bilancio, il 21 aprile 1945, il debito pubblico aveva raggiunto i 376,1 miliardi di marchi, il quadruplo del reddito nazionale prebellico: all'inizio della guerra era di 30 miliardi e all'avvento dei nazisti di 11,5 miliardi. Già dal mese precedente la produzione industriale si era del tutto disgregata e lo stesso partito nazista aveva di fatto smesso di operare¹⁴.

Vale la pena soffermarsi su questi tre dati, anche per smontare l'assurda enfasi sul presunto efficientismo della macchina governativa nazista. Sostanzialmente: i primi cinque anni del «governo Hitler» triplicarono il debito pubblico nazionale e i secondi cinque, oltre che inabissare il mondo nel terrore, lo fecero esplodere.